

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# I VERI AMICI

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano l'anno 1714.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,


E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,  
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di  
Guerra, Luogotenente Generale del Sacro  
Romano Impero, Marefciallo di Cam-  
po, Colonnello d'un Reggimento de  
Dragoni, Cavaliere dell' Infigne  
Ordine del Tosone d'Oro,  
Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano.

---

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio  
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.  
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.<sup>ma</sup>

 Cortati da  
due veri Ser-  
vi dell'A. V. S.  
a' di lei Pie-  
di si prostra-  
no due Veri Amici. Si de-  
gni la sua gran Clemenza  
a 3 volge



volgere agli uni, e agli altri un generoso suo sguardo, che ammirando in quelli un' intiero sforzo di simpatia, e di rispetto al Nume dell' Amicizia, vederà in noi, che gli abbiam condotti, una pienezza d' ossequio, e di venerazione alla superior grandezza dell' A. V. S. In entrambi di Noi sono pari gli affetti, benchè differente il motivo; Se quegli esposero le loro vite per acquistarsi la gloria di veri Amici; E noi siam pronti a sacrificar tutti

tutti noi stessi per farci degni dell' alto Patrocinio dell' A. V. S., e del Carattere, che ci qualifica con essere col più profondo rispetto

Dell' A. V. S.

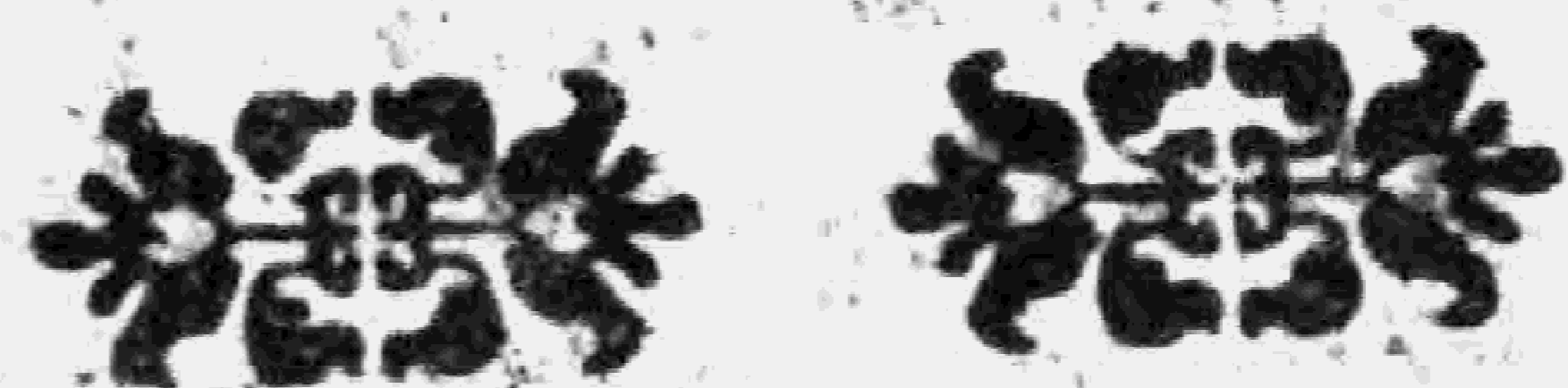
Milano li 22. Genaro 1714.

Umilis. Devotils. Ossequiosils. Servitoris

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.



# ARGOMENTO.



Vendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi tiranno d'Egitto, spedì Tilame, perche uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo: Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti e tre li sudetti bambini; cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d'Amasi, & Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s'avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d'assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete; e che il sudetto Tilame si fosse dimenticato di quella fede, che sempre avea dimostrata costante per il suo morto Signore; e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire a i propri disegni, ripose Evergete nelle fasce di Lagide, e ricoprì Lagide con le fasce di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Tilame,

lame, gli fe' credere per vero il suo ben conce-  
tato disegno; e tutto a fine, che quando mai non  
avesse potuto ottenere dalla pietà di questo  
vita di Evergete, ingannato almeno da questa  
finta apparenza, in cambio di Evergete, avesse  
ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto,  
e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la  
quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo  
delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Rè,  
che vinto questi dal suo rimorso, si lasciò per-  
suadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete  
figlio d'Agatoclea, come eseguì, portando il ca-  
davere dell' estinto bambino Aulete ad Amasi,  
fatto glielo credere il cadavere d'Evergete, con-  
ducendogli ancora il bambino creduto Lagide,  
figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era  
il vero Evergete, il qual dall' ingannato Amasi  
fu allevato come suo figlio. Di questo cambia-  
mento di Lagide in Evergete, e di Evergete in  
Lagide, non era consapevole ne pure lo stesso  
Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cau-  
sa Candace, per essere sola padrona del gran  
segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame,  
gli fe' credere per sempre, che quello che era  
appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo  
figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Au-  
lete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete.  
Quanto giovasse alla Reina Candace, e alla  
vendetta ch' ella maturava contro Amasi il la-  
sciar vivo Lagide non ostante l'odio giustissimo,  
ch' ella avea contro il sangue del Tiranno, ed il  
cambiamento di questi due Principi, e la segre-  
tezza di questo, inganno, si scorgerà intieramen-  
te dalla lettura del Drama.

SCE-

# S C E N E.

## NELL' ATTO PRIMO.

- I. Regia Galleria d'Idoli, e Statue.
- II. Mausoleo d'Aprio dov'è la di lui Statua coronata con la spada alla mano.

## NELL' ATTO SECONDO.

- III. Giardino corrispondente alle Loggie Reali.
- IV. Camera di Amasi con sedia sotto al Baldachino, e Tavolino con ciò che bisogna per scrivere.

## NELL' ATTO TERZO.

- V. Strada, che conduce alla Real Fortezza.
- VI. Camere.
- VII. Salone Regio illuminato a trasparen-  
renti.



AT-



# ATTORI.

AMASI Tiranno d'Egitto.

LAGIDE suo Figlio, creduto Aulete.

CANDACE Vedova del morto  
Aprio, e Madre di Evergete cre-  
duto Lagide.

EVERGETE creduto Lagide.

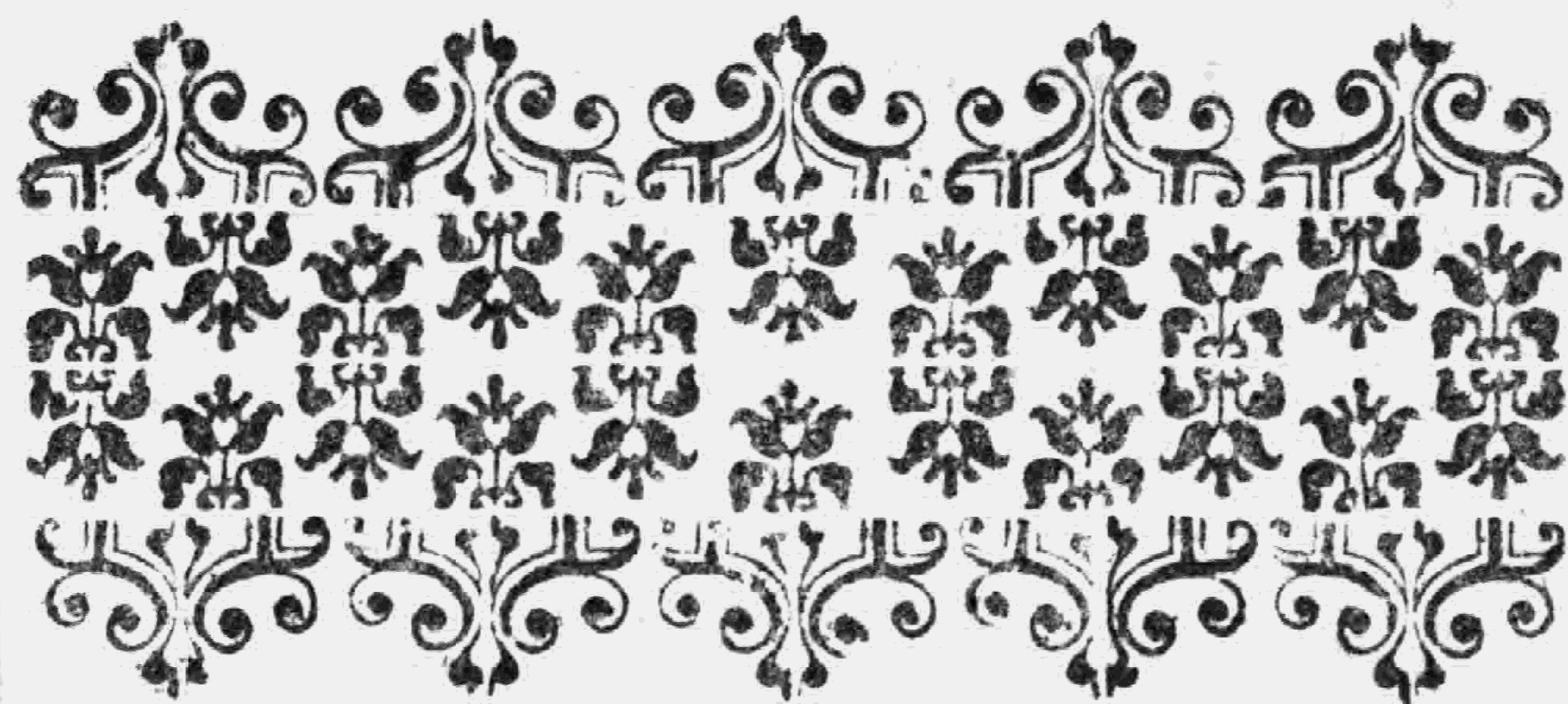
NICETA Amante di Lagide figlio  
del Tiranno.

TILAME primo Ministro d'Amasi,  
ma fedele al sangue d'Aprio.

La Scena è l'antica Menfi, oggi  
il gran Cairo.



ATTO



# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.

*Amasi, e Tilame.*

*Am.* Vive Evergete?

*Til.* Incerto

Serpe, Signor, trà il volgo  
L'infausto grido.

*Am.* O sempre

Dal fianco di chi regna  
Indiviso timor.

*Til.* Eh, che non rende,

Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

*Am.* D'Aprio il figlio morì?

A

*Til.*



*Til.* Per tuo cenno real trasse il mio ferro  
Da l'anguste sue fauci  
Misto col latte il sangue.

*Am.* Guizzò forse di pugno a la sua Parca  
In braccio de la frode  
L'odiato bambin?

*Til.* Agatoclea,  
A cui del tuo Lagide in fasce ancora  
Commessa era la cura,  
Giunta ( allora ch' io trassi  
Per tuo sovran comando ad essa il piede )  
A l'estreme agonie, tepidi baci  
Sovra il volto imprimea del nato appena.  
Aulete, e di lei figlio  
Abbastanza il dicea l'ultimo pianto:  
Negletto il tuo Lagide  
Traea sonno innocente in culla d'oro:  
L'altro in grembo a Candace,  
Che mesta, e fuggitiva,  
Col geloso suo pegno ivi era giunta,  
Sù le fasce di porpora accogliea  
Le lagrime materne.

De l'Infante mal noto;  
Più che le gemme, onde copria le membra,  
Fede facean nel volto di Candace  
Il dolore, l'amore, e lo spavento;  
Questo io svenai, e con il tuo Lagide  
In vivo testimon de la mia fede,  
Te ne recai l'esangue busto al piede.

*Am.* Abbandono, o Tilame,  
Ne la tua fede il mio terror; un sogno  
De la facile Plebe  
In un fantasma il suo Evergete adora:

Code-

Codesta idolatria, con cui l'Egitto  
Dopo trè lustri ancora  
Voti ribelli al sangue d'Aprio appende,  
Vuole da me un tributo,  
Per cui quel sangue ancor veggasi in trono:  
Diamlo, o Tilame.

*Til.* E quale?

*Am.* Empia Niceta,  
De la stirpe abborrita ultimo tralcio,  
Il letto di Lagide.

*Til.* Di tua gran mente il gran consiglio è degno.

*Am.* Vanne Tilame, e veggami Candace.

*Til.* Fausti girino gl'Astri a la tua pace.  
Stella in Cielo non risplenda,  
Che si renda  
Men propizia a tè mio Rè.  
E discioltasi la benda,  
Si distenda  
La fortuna al regio piè.  
Stella &c.

## S C E N A I I.

*Candace, & Amasi.*

*Cand.* **A**L suo Tiranno inante,  
E nemica, e Reina ecco Candace.

*Am.* Anche gli umani affetti  
Rode, Candace, il tempo: un gran dolore  
Dopo lunga stagione illanguidisce.

*Cand.* Nò; s'ei prende alimento  
Da robusta virtù.

*Am.* Pace, pace, o Reina; e se sù l'erto

▲ 2

D'un

D'un Trono, onde Aprio scese,  
E sovra cui il mio valor mi trasse,  
Degno de l'odio tuo ti sembro ancora,  
Hò sù quel trono ancor di che placarti.

*Cand.* Scendine Traditor, e l'empia testa  
Getta a piè di quel trono,  
Così placa il mio sdegno, e ti perdono.

*Am.* Vedi quanta clemenza  
In Amasi tù trovi: a tante offese  
Co' miei doni io rispondo.

*Cand.* Co' doni tuoi? con la tua morte forse?

*Am.* Col talamo Real del mio Lagide,  
Che a Niceta io dissero.

*Cand.* Una mia figlia  
Nuora d'un mio vassallo?  
Aggiungi d'un fellon, d'un parricida?

*Am.* Di, del suo Rè: con la corona in fronte  
Questo illustre carattere mi splende.

*Cand.* Ne l'orror del delitto,  
Da cui s'impresse, il suo splendor si perde.

*Am.* Sia colpa, ò sia virtude,  
In Menfi io regno, e la grandezza abbasso  
Di mia sovranità traendo al letto  
D'un mio figlio Niceta.

*Cand.* Và, la grandezza ostenta  
Di tua sovranità; ma di Niceta  
Non dia l'utero illustre  
Stirpe di parricidi al vasto Egitto.

*Am.* Candace, o là, chi la clemenza abusa,  
Lo sdegno irrita.

*Cand.* Or via:  
Ti vuò clemente sì, ma la clemenza  
Vuò che sia giusta: rendi,

Rendi

Rendi a Niceta un Padre,  
Uno sposo a Candace,  
Che tù fellon, svenasti:  
Rendi ad ambe Evergete,  
Che il Carnefice tuo  
Dal sen mi svelse, e trucidò sù gli occhi  
De la Madre infelice;  
Rendili, traditor, e ciò preceda  
Le nozze di Lagide.

*Am.* Il sò, Candace, il sò; questo Evergete,  
Che da l'infano volgo  
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

*Cand.* Vivo si cerca! ah, cerchi frà i sacri  
Mirti de i vasti Elisi.

*Am.* Ah, se la frode mai d'astuta Madre  
Cangiato avesse...

*Cand.* Come? arte cotanta  
Resta ad un gran dolor? vile t'intendo;  
De l'estinto Evergete  
Sin l'ombra ti spaventa  
Dal suo sepolcro: ò del gran fangue d'Aprio  
Illustre vanto; or và, chiedi Niceta  
Al letto di Lagide,  
Senza tremarne; ell' hà nel petto ancora  
La metà d'Evergete.

*Am.* A tanto rischio  
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghè  
Sino ad un tuo nemico, un suo spavento?

*Cand.* L'onor' io gli contendo  
Di morir per la man d'una mia figlia.

*Am.* Eccola: meno fiera  
Essa forse farà.

*Cand.* Niceta, ascolta:

giunge Nic.

A 3

Osa



6 A T T O

Osa costui chiederti in moglie al suo  
Detestato Lagide :

Questi nel sangue ostenta  
De le paterne colpe

La turpe eredità ; seco ti lascio

A trionfar del suo protervo orgoglio :

Il tuo dover co i sensi miei consiglia ,

E sappi , ch' io son Madre , e tu sei Figlia .

Parli il mio core in te ,

E se fiero ei non è ,

Non è cor mio .

Sappi , che dal tuo cor

Chiediamo il tuo furor ,

Il Padre , ed io .

Parli &c.

SCENA III.

*Niceta , Amasi , e poi Evergete creduto  
Lagide .*

*Am.* **G** Arrisce in vano, o Principessa , il lab-  
Di frenetica Madre (bro

Ove parla il Sovran ; t'addito un trono

A cui Sposa , e Reina ,

Di Lagide dal Talamo tu falga .

*Nic.* Sì : me ne formi il grado

Il cadavere tuo , getti Lagide

Da le vene il tuo sangue , ed io vi falgo .

*Am.* Niceta ; hà la corona

I suoi fulmini anch' essa , ed un comando ,

Ch' esce da regio labbro ,

Hà per farsi ubbidir forza che basta .

*Ev.*

P R I M O . 7

*Ev.* Per chi hà in prezzo la vita  
Più che la gloria sua , no'l niego , hà forza ;  
Ma chi morte non teme ,  
Trà suoi fulmini scherza .

*Am.* Vediam fin dove giunga

Tanta costanza : Oggi sposa a Lagide

O domani al Carnefice la testa .

*Ev.* Che sento , o sommi Dei !

*Sopraggiunge Evergete creduto Lagide .*

*Nic.* Eccola . Io già rifiuto il nodo indegno ,  
Ed a prezzo di lui la vita io sdegno .

*Am* Dunque . . .

*Ev.* Padre , e Signor , dove hò di parte

Cotanta anch' io , concedi ,

Che i miei sensi t'esponga :

Cercherem noi , Signor , diritti al Soglio

Da la man di Niceta ?

Nè di viltà l'Egitto

Fia che ci accusi ? Il tuo

Formidabile braccio

Sul crine ti fermò l'ampia Corona ,

Per custodirla a me non basta il mio ?

Regniam Signor , regniamo

In piena libertà di dare al Trono

Successori reali ,

Che il vantino in retaggio , e non in dono .

*Am.* Lodo , Lagide , i sensi

Magnanimi del tuo genio sublime ,

Ma il mio comando hà una ragion , cui deve

Ubbidienza il figlio , e più la deve

La Vergine superba ;

Niceta , intendi ; la mia legge è questa :

Oggi sposa a Lagide ,

A 4

O do-



O domani al Carnefice la testa .

Pensa , e scegli ,  
Sposo , ò morte ,  
Altra sorte  
Non sperar .  
Ti configli  
Saggio affetto ,  
Nè il dispetto  
Lusingar .  
Pensa &c.

## S C E N A I V .

*Niceta , Evergete creduto Lagide , e poi  
Lagide creduto Aulete .*

*Ev.* **N**On parte , o Principessa , ( fiuto ;  
Da un disprezzo orgoglioso il mio ri-  
T'amo Niceta , e t'amo  
Co i più teneri affetti  
De l'alma mia ; ma questo amor ricusa  
Fuori del tuo piacere il suo diletto :  
Il tuo bel foco è Aulete ,  
E in reciproca fiamma  
Egli per tè si strugge ,  
E l'illustre amistà , che ad esso io guardo ,  
Mi vieta l'aspirar' a ciò , ch' è suo .

*Nic.* La tua virtù , Lagide ,  
Amasi assolve , ed io non veggo in esso ,  
Se guardo il Padre tuo , tutto il Tiranno :  
Amabile egualmente  
Io trovo Aulete , e se ne miro il volto ,  
E se il tuo labbro ascolto .

*sopraviene Lagide creduto Aulete .*

*Lag.*

*Lag.* Qual fausto grido , o Principe , qual fama  
Mia divina Niceta  
Empie la corte , ed il mio sen di gioja ?  
Sovra il trono d'Egitto  
Tù ritorni Reina , e te ne inalza  
Lagide che il mio cor teco divide .

*Nic.* Amasi sì il volea ;  
Ma la virtù del Principe mi rende  
La vita , ch' io perdea ,  
Lasciando in libertà gli affetti miei  
A tè mio ben , che il solo Rè ne sei .

*Lag.* Eh no ; non ama Aulete  
Bassamente così , che una Corona  
Tolga a tè l'amor mio : ch' egli contenda  
A l'illustre Lagide  
Il seren di coteffe  
Tue forme eccelse , onde hà la luce il Sole ;  
Amicizia me'l vieta , Amor nol vuole .  
*Ev.* La fiamma , amico , onde tù avvampi amate ,  
Uscì dal sacro rogo  
De gli occhi di Niceta ;  
Altri non può contaminarla , senza  
Un sacrilego oltraggio (gio.  
De' sommi Dei , che in essa hanno un lor rag-

*Lag.* Ma d'Amasi il comando . . .

*Nic.* Egli minaccia  
La morte al mio rifiuto .

*Lag.* O Dei , che sento !

*Ev.* Contro il furor del Padre  
L'amor del Figlio è scudo .

*Lag.* Ah s'egli mai . . .

*Ev.* Mia cura

Fia placare il suo sdegno : ad esso io vado ;

A 5

Usc-

Uferò prieghi, ed argomenti, e quanto  
 Sapran dettarmi i sacri  
 Numi d'Amor, e d'Amicizia; e quando  
 Svolger mai non potessi il rio consiglio,  
 Nè vassallo son più, nè più son figlio.

Di Rose io spargerò  
 De' vostri amori il nido,  
 Che un cuor del mio più fido  
 Già mai non palpito.  
 Turbarlo mai non può,  
 Nè amor, nè tirannia,  
 Che il più de l'alma mia,  
 La fede già occupò.  
 Di Rose &c.

## S C E N A V.

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **N**On bastava, o crudele,  
 Un sol timore al misero cor mio,  
 Se tu non v'aggiungevi  
 Un secondo spavento?  
 Tu consigliarmi a perderti? potesti  
 Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

*Lag.* Niceta,  
 Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,  
 Doveasi a la Fortuna  
 De l'amico Lagide,  
 Questa de l'amor mio vittima illustre;  
 Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,  
 Tu mi vinci in amor.

*Nic.* Ma se il Tiranno  
 L'empia legge sostenta?

*Lag.*

*Lag.* Hà l'amor nostro  
 In Lagide il suo fato.

*Nic.* In esso io spero:  
 Ma se mai un destino  
 Maggiore di Lagide  
 Mi sforzasse a lasciarti,  
 Saprei prima morir, che disamarti.  
 Troppo mi sei,  
 Sole degli occhi miei  
 Caro, e diletto.  
 Vivo per te,  
 Per anima la fe,  
 Mi vive in petto.  
 Troppo &c.

## S C E N A V I.

*Lagide creduto Aulete.*

**M**Ente chi disse il Figlio,  
 Imagine del Padre: Amasi hà l'alma  
 Scelta dal Cie! non già, ma da l'abisso;  
 Ma il core di Lagide  
 Da la più pura parte  
 De le sfere a noi scese; e se a Niceta,  
 Gli affetti miei son sacri;  
 Sacri sono a Lagide;  
 Tutta la mia fortuna adoro in quella;  
 Ma regola le sorti  
 D'Aulete, e di Lagide una sol stella.

In questo petto  
 Mi vive un core,  
 Che ne la fede, e ne l'amore  
 Tutta la gloria cercando vè.

A 6

Ami-



Amico, e Amante  
Un solo oggetto  
D'ogni mio affetto  
Sempre farà.

In questo &c.

## S C E N A V I I.

Mausoleo d'Aprio, dov' è la di lui  
Statua coronata, con la spada  
alla mano.

*Evergete creduto Lagide, e poi Candace.*

*Ev.* **S**Acra del mio gran Padre  
Eccelsa Imago, a l'atto grande, in cui  
Deggio ostentare in me la gloria tua,  
Dal tuo genio real lieti, e felici,  
Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.

*Cand.* Figlio.

*Ev.* Reina, è questi  
Il dì fatale, in cui vegga l'Egitto,  
Sul trono de' suoi Regi in mè Evergete:  
Del Parricidio enorme  
Amasi dia la pena, ed il suo sangue  
Oggi tratto da me da l'empie vene,  
Spargasi in Olocausto  
Del mio gran Genitore a l'ombra augusta.

*Cand.* Non ancora, Evergete,  
Maturo è il tempo: al sacrificio illustre  
Assai purgata ancora  
La detestata vittima non giunge:

L'im-

L'impeto del furor raffrena, o figlio,  
E sia legge a tè sacra il mio consiglio.  
*Ev.* Ch'io tardi ancor? che l'onta io soffra ancora  
D'esser da' miei vassalli abominato,  
Per figlio d'un Tiranno?

Eh no, Candace, no; tutto dimanda

L'eccelsa verità del grande arcano.

Il letto incestuoso, a cui vuol trarmi

Di Niceta il fellon; del suo sospetto

Il frenetico sdegno;

Il tumulto de' popoli, che chiede

Il legittimo Rè, d'Aprio l'erede,

Diamogli, o Madre, un capo

Sù cui l'ampia corona

Da l'amor de' soggetti omai si fermi;

A le suddite spade

Basta per farmi Rè, basta il vedermi.

*Cand.* Ah nulla più temea,

A danni d'Evergete,

Che l'ardir d'Evergete.

Figlio per quanto,

Han di sacro per tè la terra, il Cielo

Soffri, ten priego, ancor...

*Ev.* Ch'io soffra ancora!

Ch'io soffra! e che! ch'altri m'usurpi il trono,

Prestando un Duce al popolo animato

Da l'amor mio? No, no, timor soverchio

Toglie i dritti al valor.

*Cand.* La gelosia:..

*Ev.* Che gelosia? non più; se ne l'imbelle,

Materno amor la mia grandezza io perdo,

Ne la gloria del Padre

Saprò trovarla; sì, quella corona,

Che mi vieta la tua

Cau-



14 A T T O

Cauta foverchiamente

Materna gelofia,

Dal Regio crin del genitore io prendo,

*Getta il proprio cimiero, e prende dalla Statua d'Aprio la corona, e la pone sopra il suo crine.*

E qual sacro retaggio al mio la rendo.

*Cand.* Figlio, Evergete...

*Ev.* Tolgo,

Da quella destra augusta,

*impugna la spada tolta all' istessa Statua.*

Il fulmine del brando;

Tale a l'Egitto ostento

Il suo Evergete, e tale

Di furore, e di sangue empio la mia

Regia contaminata:

Il Mostro, che vi regna,

Gettò dal Trono; il traggo

Del genitor tradito a la gran Tomba;

Qui lo sveno; qui spargo

De le viscere infauste

Il Tempio, e l'Ara a la real vendetta,

Le lacero, le sbrano, e le calpesto:

Madre, Reina, il figlio d'Aprio è questo.

*Cand.* Madre, e Reina! or senti,

E d'Aprio, e di Candace,

Figlio, e vassallo: io chiedo

E dal Cielo, ch'egli empie, Aprio dimanda

L'ubbidienza tua; questa ti renda

Degno d'Aprio, e di me:

Attendi ciecamente

Da me il tuo fato: Rendi,

Al Simulacro invitto,

La

P R I M O. 15

La sospetta Corona, e il debil brando:

T'acchetta al mio consiglio,

E se questo non temi; al mio comando.

*Ev.* Son Rè, ma figlio è vero,

Il mio destino, o Madre,

Attendo dal tuo amor.

Le insegne de l'Impero,

Ligia ti rende, o Padre,

La man che serve al cor.

Son &c.

S C E N A V I I I.

*Candace, e Tilame.*

*Til.* Donna Real.

*Can.* **D** Tilame,

Noi siam perduti.

*Til.* E quale,

Importuno timor?

*Cand.* Già d'Evergete

Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno...

*Til.* E già il Tiranno inciampa

Nel laccio, ch'io gli-tesi: io Donna eccelsa,

Io stesso sparsi il gido,

Che viva il Prence.

*Cand.* Come?

*Til.* Io stesso a l'Empio

Amasi, ne recai

Con simulato zelo,

L'annunzio grave.

*Cand.* Ah traditor; son questi

Di tua fe' gli argomenti?

*Til.* Eh sospendi Reina,

L'is-

L'ingiusto sdegno, e ascolta:  
 Non doveasi affidar, a la mal nota  
 Fede del nostro Marte  
 Il destin d'Evergete; ad accertarla  
 Questa fama giovò: dentro ogni core  
 S'applaude al vivo Prence; il rio Tiranno  
 Nel fatale sospetto  
 Posto da me, ricovra  
 Ne la sola mia fede il suo spavento:  
 E ad acchettar de' popoli il tumulto  
 Solo idoneo ministro egli mi crede:  
 Aulete stesso, in cui  
 Il mio Principe già fido adorai;  
 Ripresi d'Evergete  
 I magnanimi sensi,  
 Corre al suo Trono...

*Cand.* Che? lo stesso Aulete  
 Si conosce mio Figlio?

*Til.* Ad esso ancora  
 Svelai . . . .

*Cand.* Ah disleale,  
 E' questa la tua fede?  
 Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiesi,  
 Non l'opra tua; quello tradisti, e questa,  
 Giustamente è sospetta.

*Til.* Tù condanni, o Candace,  
 Il più fedel . . . .

*Cand.* Condanno  
 Un traditor, che a l'empio vanto ancora,  
 Di Parricida aspira:

*Til.* Io?

*Cand.* Sì, vanne, ed esponi,  
 L'infelice Evergete

D'Amasi

D'Amasi al rio furor.

*Til.* Ah mia Reina . . .

*Cand.* Vanne fellow, del tradimento enorme,  
 Che l'alma mia spaventa,  
 L'atrocità con quel gran sangue ostenta.

*Til.* A torto mi condanni,  
 Che l'alma mia non è  
 Per te,  
 Che fedeltà.  
 Nel dirmi reo, t'inganni,  
 E l'opra di mia fe',  
 Per me,  
 Favellerà.

A torto &c.

## S C E N A I X.

*Candace, e poi Lagide creduto Aulete.*

*Cand.* O R più che mai geloso, (riglio  
 Veglia, o cuore di Madre, al gran pe-  
 Del tuo Evergete; Aulete  
 Tale si creda, e sia  
 La doppia frode, un certo asilo al Figlio:  
 Eccolo, a l'arti, o cor.

*Lag.* Con quale mai  
 Nome più sacro, o Donna augusta, io debba  
 Oggi appellarti il mio stupore incerto  
 Da tè ricerca: io dunque,  
 (Ne m'ingannò Tilame)  
 Io di tè nato? e del grand' Aprio il sangue,  
 Gira ne le mie vene?

*Cand.* Vieni frà le mie braccia,  
 Miglior parte di me, sola speranza,

Del



Del mio giusto dolor, dolce mio figlio:  
 Se mal cauto Tilame  
 L'arduo arcano scopri, luogo non resta  
 A l'arti mie; Tù solo  
 Cara reliquia sei del mio tradito  
 Signore, e Sposo; a tè riserba il Cielo  
 Quell' illustre Corona,  
 Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:  
 ( Giovi l'inganno, o Cieli. ) *a par.*  
*Lag.* Ma sì lunga stagion, perche celarmi,  
 Il carattere illustre  
 Di tuo Figlio, e di Rè?  
*Cand.* Ad immatura età non ben si affida  
 Arduo segreto; Il mio spavento ancora  
 Non ben si accheta, e tutto il cor non cede.  
*Lag.* Eh nò Madre, non più, non più si tema  
 Il regnante furor, già tutto applaude,  
 A la nostra speranza.  
*Cand.* Solo il tempo, Evergete,  
 Nuocer ti può; tù vanne,  
 Rapido ostenta al popolo, a i soldati  
 In tè d'Aprio l'Erede:  
 Precipiti, non cada  
 Amasi dal suo Soglio;  
 E prima, ch'ei lo vegga, il ferro ei senta  
 Ne le fibre crudeli  
 Del cuore traditor; a tè s'aspetta,  
 Figlio, d'Aprio la tua, la mia vendetta.  
*Lag.* Rapido a la grand'opra  
 Madre men vò; ma pria  
 Concedi, che prostrato  
 Al tuo piede Real un bacio imprima  
 Sù la materna destra;

E ta-

E tale ardore in questo bacio io prenda,  
 Che del Padre, e di tè degno mi renda.  
 In questo bacio, o Madre,  
 Quest' alma a tè consacro,  
 A tè consacro il cor.  
 A l'Ombra del gran Padre  
 Farò degno lavacro,  
 Co'l sangue traditor.  
 In questo &c.

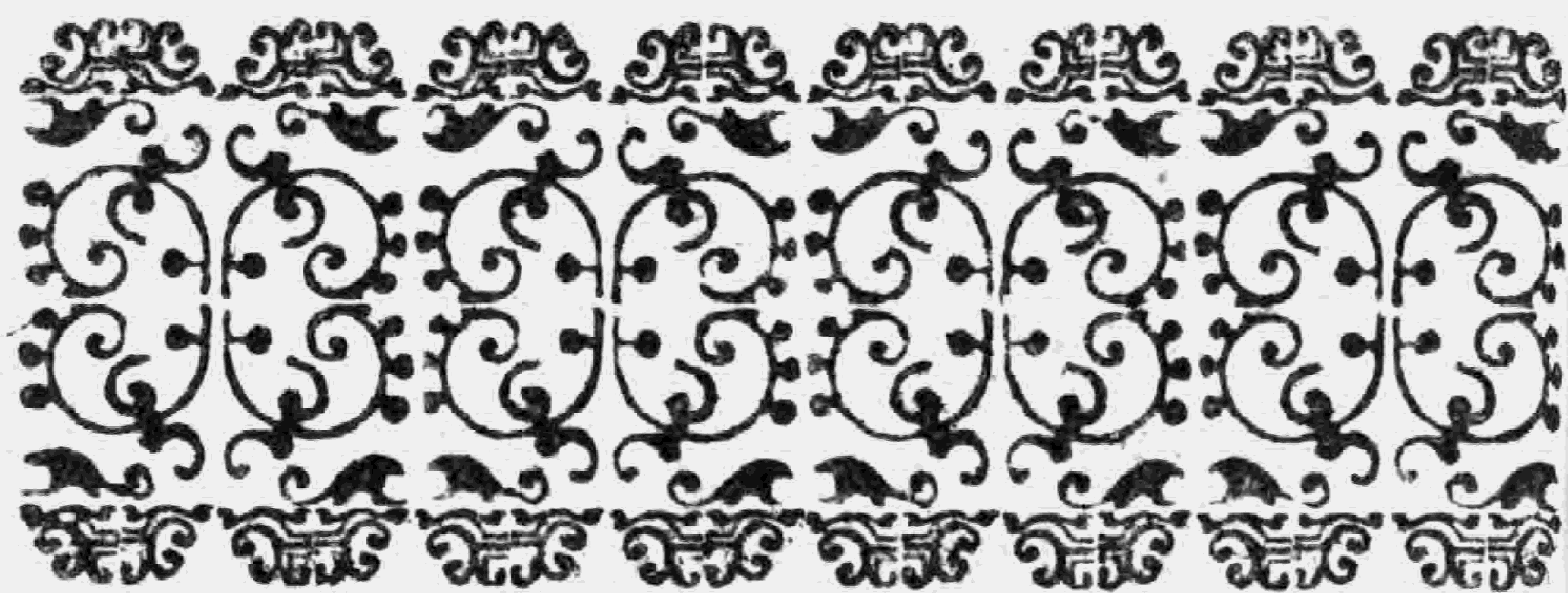
## S C E N A X.

*Candace sola.*

**S**Telle, a voi che vegliate  
 Fedelmente sù i casi de' Monarchi,  
 Nel periglio imminente  
 Il destin d'Evergete a voi consegno:  
 Quanto potete il mio amore,  
 Tutto egli oprò; confuso  
 Così col finto hò il vero,  
 Ch'Amasi non saprà dove lo sfogo  
 Getti del suo furor: Ei tema, ed ami:  
 Per non perdere un sangue,  
 Due ne risparmi, ed un'ingiusto scempio,  
 Ne l'atroce desio,  
 La gelosia del suo conservi il mio.  
 D'un piacer, ma da lontano  
 Un balen serpendo vò.  
 Non è gioja, e pur m'alletta  
 D'una rigida vendetta  
 Col desio, che in sen mi stà.  
 D'un piacer, &c.  
*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Regio Cortile:

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **N**on confinò più strettamente mai  
 Col piacere il dolor, che nel cor mio:  
 Caro Evergete, io trovo  
 In tè il German, che pianfi estinto; or quale  
 Gioja maggior, io perdo  
 In tè l'amante, o Dio, qual maggior pena?  
*Lag.* Niceta, hà la corona,  
 Men di splendor, se la riguarda il mio  
 Schernito amor; ed io vi stendo il braccio  
 Con men di fasto: ah cara,  
 Quanto mi costa il Trono,

Se

Se n'è quel seno il prezzo:  
 Lo sconigliato inganno;  
 Dovea non cominciare, ò durar sempre.  
*Nic.* Tenerezze son queste  
 Degne d'Aulete; in Evergete omai,  
 Cominciano a pigliar' aria di colpa.  
*Lag.* Colpa l'amarti! ah quando  
 Ciò sia, non sperar mai, ch'io sia innocente:  
 Sempre di quel bel volto  
 Sarò idolatra; e sempre...  
*Nic.* Non più; senza rimorso  
 Ne a tè più dir cotanto,  
 Ne lice a me cotanto udir.  
*Lag.* Concedi almeno, o cara,  
 Che interamente io non ti perda; abbraccia  
 Una metà di me nel mio Lagide.  
 Il rende di tè degno  
 La sua virtù; più degno  
 Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cede  
 Il dritto sovra i tuoi reali affetti.  
*Nic.* Sul cadavere, o mio, del primo amore  
 Dovrà vaggire un nuovo amor?  
*Lag.* Ei forga  
 Da le ceneri prime  
 Bella Fenice, e quando  
 D'uopo ne sia, l'avvivi un mio comando.  
*Nic.* Servasi al primo raggio  
 Di tua sovranità: farò, qual vuoi,  
 Spola a Lagide allor, ch'io vegga in Trono  
 In tè la mano, onde a me viene il dono.  
 Contemplerò  
 Nel volto al mio diletto  
 Quel primo affetto,

Che

Che mi legava a tè.  
Egli dirò,  
O quante amare pene,  
Dolce mio bene,  
Mi costa questa fè.  
Contemplerò &c.

## S C E N A I I.

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi  
ric conducendo Niceta.*

*Til.* **A**H Signor, sono in lega  
Con Amasi le Stelle; egli conosce  
In tè Evergete: Fuggi, e ti riserba  
A destino miglior.

*Lag.* O Dei, tradito  
Chi hà il grande arcano?

*Til.* Incerto . . . .

*Lag.* Ecco il Tiranno.

*Am.* Niceta vieni; Il figlio  
D'Agatoclea ti deve  
Un gran piacer; vive Evergete, e d'esso  
Additare te'l può.

*Nic.* (Cieli, che fia!)

*Am.* Vanne Tilame, e de l'armate genti  
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.

*a parte a Tilame.*

*Til.* Pronto, o Sire, ubbidisco;  
(Pietoso Cielo il mio Signor difendi.) *par. Til.*

*Am.* Aulete, il grave arcano  
Da tè dipende; hò prove  
De la tua fè.

*Lag.*

*Lag.* De la mia gloria ancora,  
Fellon, l'avrai: Vive Evergete, vive  
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo  
Giudice, il tuo Signore; e quel son' io.

*Nic.* (Ah qual nuovo argomento al dolor mio.)

*Am.* In mal punto il dicesti: a me quel brando.

*Lag.* Eccolo, o Traditor, ma inerme ancora,  
Guardami, e trema.

*Am.* A voi

Il confegno, o Soldati.

*Lag.* Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno,  
Un de' fulmini suoi: da i vasti Elisi  
Ingorda del tuo fangue  
D'Aprio risorgerà l'ombra guerriera:  
Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto, a cui  
Il nome d'Evergete occupa il core:  
Ti guizzerà la morte

In ogni tazza: in ogni sonno avrai  
Un' insidia compagna; in ogni passo  
Il Margo del Feretro:

E nodrirai nel cuor che porti in petto,  
Furie di rei Tiranni  
L'orror, la gelosia, l'odio, il sospetto.

*Am.* D'un' Evergete è degna

L'importuna baldanza:  
Sù via, vedrem, se il Cielo,  
L'ombra d'Aprio, l'Egitto,  
Basteranno a rapirti

Dal mio furor: ancora,  
Che d'armi io fossi, e di valore ignudo,  
Contro cotanti sdegni

Del



Del Cadavere tuo mi farò scudo .

Morrai , e l'empie viscere

Feroce premerò

Col piè regnante .

Guardami in volto , e trema ,

Più crudel' io farò ,

Che tu costante .

Morrai &c.

## S C E N A I I I .

*Lagide creduto Aulete , e Niceta .*

*Lag.* **B**Egli occhi di Niceta ,  
A cui date l'onor del vostro pianto ?  
Se ad Evergete , o quanto  
Debbo a la mia grandezza ; e se ad Aulete  
Quanto debbo al mio amor .

*Nic.* O caro sempre  
Martirio del cor mio ; ti perdo amante ,  
Ti ritrovo German ; Germano ancora  
Perderti io debbo ? a tante  
Pene , è pur poca una sol' alma .

*Lag.* Eh cara ,  
Dobbiamo al sangue nostro  
Una virtù , che al basso  
Volgo sovrasti , esercitiamla in questo  
Giorno fatal : ti basti  
Saper ch' io muojo grande , e muojo tuo .

*Nic.* Tu morir Evergete ?  
Aulete , tu morir ?

*Lag.* Muojo Niceta ;  
Quale Principe il debbo ;

E qua-

E quale amante il voglio :

Non mi sia colpa , e non mi sia bassezza ,

Se nel punto crudel del morir mio ,

Sarà l'ultimo accento ,

E del labbro , e del cor , Niceta , addio .

Ti perdo , anima bella , (to,

E solo in dirlo il cor mi scoppia in pet-

Senza di te , mia Stella ,

Tenebre sole entro gli Elisi aspetto .

Ti perdo &c.

## S C E N A I V .

*Niceta , e poi Candace .*

*Cand.* **N**iceta .

*Nic.* Ah Genitrice ;

Amasi già in Aulete

Ravvisò d'Aprio il Figlio , e questi reca

La cervice Real sotto a le scure

Del barbaro Tiranno ostia gelosa .

*Cand.* Figlia , nel mio dolor tutta non perdo

La mia speranza ; hò forse

Di che formar riparo

Nel periglio imminente ad Evergete .

*Nic.* Ma perche mai d'incestuosi affetti

Nodrirmi il cor ? tu stessa

Mi stimolasti pure ,

Agli amori d'Aulete .

*Cand.* Del mio cauto pensiero un dì saprai ,

Gli alti disegni .

*Nic.* O Dio ,

Io l'hò perduto amante ,

B

E son

E son vicina a perderlo Germano.

*Cand.* Chi sà? cresce la fama  
Del viver suo; del Marte Egittio freme  
Minacciofa a suo pro la fede armata;  
Ma tutto è meu del grande  
Pensier, ch'io chiudo in petto:  
La ruota di Fortuna  
Girerà, sì, per noi meno severa;  
In me confida amata figlia, e spera.

*Nic.* Tù vuoi, ch'io spero,  
Il dico a' miei pensieri,  
E li consolo  
Con la speranza  
Unito amore avanza,  
Il lieto volo.  
Tù &c.

## S C E N A V.

*Candace, e poi Evergete creduto Lagide.*

*Ca.* Qual più degno Olocausto ad un Tirano  
Che un suo figlio svenato (n  
Per tuo comando? o mio felice ing

*Ev.* Reina, un' Evergete (n  
Devi a l'Egitto: Aulete  
Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella  
In testimon; Me pure  
Tale dicesti; or qual di noi sen vanta  
Ingiustamente?

*Cand.* Questi  
Del geloso amor mio  
Fù l'illustre consiglio:

Disse

Disse Aulete mio figlio  
Sino da all'or, che il traditor Tilame  
In sua vece svenò d'Agatoclea  
Il bambino innocente:  
Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai  
Del pianto, che per te gettava il core:  
Ed ecco de la mia frode felice  
Il degno frutto.

*Ev.* Aulete dunque, o Madre,  
Ch'è una parte di me, fia che s'usurpi  
Una morte non sua?

*Cand.* Senti qual fasto  
Noi diam ne la sua morte  
A la nostra vendetta:  
D'Amasi è figlio Aulete, il Padre istesso  
Sia il Carnefice suo.

*Ev.* Qual nuovo orrore?

*Cand.* Devi a la tua salvezza  
Tutto quel sangue; il devi  
Del tuo gran Genitor' a l'ombra augusta.

*Ev.* Debbo a la mia virtù; debbo a la legge  
D'una sacra amistà, debbo a la gloria  
De le regie mie fasce,  
La salvezza d'Aulete:  
Rifiuto una corona

Chi mi vien da la frode, e da la strage  
D'un' amico innocente.

*Cand.* Innocente tù appelli,  
D'un traditore il Figlio? e chiami amico  
Colui ch'hà ne le vene  
Il sangue reo di chi t'uccise il Padre?

*Ev.* Non vada dal Padre al figlio  
De' Paterni delitti

B 2

La



La turpe eredità, nè da me chiede  
 Il genio d'Aprio una viltà plebea:  
 Ad Amasi men vado; agli occhi suoi  
 Il mio gran nome d'Evergete ostento.

*Cand.* Ah figlio incauto.

*Ev.* Eh dimmi

Degno figlio di Rè. Seguo la luce,  
 Che mi deriva dai Paterni allori,  
 E vuò, che un'atto grande,  
 Il nome mio, la mia memoria onori.

Sciolga la binda ai lumi

L'incognita mia forte,

E regni in libertà.

Se avrò nemici i Numi

Morò, ma sol da forte

Il mio morir farà.

Sciolga &c.

## S C E N A V I.

*Candace sola.*

**A**Rti mie non smarrite  
 L'intrapreso sentier; mal grado ad esso  
 Viva, e regni Evergete,  
 Cinofura a l'amor sole voi siete.

Velerò gli occhi a lo sdegno

Con la benda de l'Amor.

Perderà nel cieco impegno

La sua vittima il furor.

Velerò &c.

## S C E N A V I I.

Camera di Amasi con sedia sotto al  
 Baldachino, e Tavolino con ciò  
 che bisogna per scrivere.

*Amasi, e Tilame.*

*Am.* **T**ilame; in Evergete (pure  
 Giust'è che mora il mio spavento; e  
 Io mi sento nel seno un certo affetto,  
 Sinò ad or sconosciuto,  
 Che lo direi pietà, se questa mai  
 Potesse penetrar dentro il mio core.

*Til.* Signor, vivo Evergete,  
 Tù vacilli sul trono:  
 Una pietà importuna, è spesso un tarlo,  
 Che rode le corone:  
 In Egitto tù regni,  
 Col mezzo d'un delitto.

(Scusa Signor) ogni delitto è illustre  
 S'egli hà per prezzo un Regno  
 Or' a che sua grandezza  
 Deve a la colpa, è sempre  
 La clemenza viltà: Muoja Evergete  
 Coi sensi del tuo core io nol difendo,  
 L'arti del Traditor tutte comprendo.

*Am.* Muoja dunque Evergete,  
 Ma di publica strage, ò di secreta?  
 Quale consigli tù?

*Til.* Qual dubbio o Sire?

Colpevole la sua secreta morte  
 Nel giudizio de' popoli ti rende :  
 La pubblica t'assolve :  
 Spargasi che s'usurpa  
 L'ambizioso Aulete il nome altrui ,  
 Perche acclamato da l'infano grido ,  
 D'Evergete ancor vivo ,  
 Ei volesse balzar sovra il tuo foglio :  
 Pena di tanto orgoglio  
 In pieno dì , ne l'ampio Foro ei soffra ,  
 Qual Traditor la morte ,  
 E nel felice inganno ,  
 Tù giudichi da Rè , non da Tiranno .

*Am* Al tuo saggio consiglio ,  
 Tilame applaudo .

*Til.* E d'uopo ,  
 Sire , però che da' tuoi fidi armati  
 S'ingombrino le vie di quel funesto  
 Teatro de la Parca ,  
 Perche s'acchetti , e non si sperì inulto  
 Di ciò che ofasse il popolar tumulto ,  
 De le tue guardie istesse .

*Am.* Sì mio fido ,  
 Di tutto a tè la gran condotta affido .

*Til.* Parto , e a l'opra m'accingo .

( La tua sorte, o Fellow, in pugno io stringo . )

Vedrai per tè , mio Rè ,  
 Che bella fede è in me ,  
 Che bello amore .

( Il Ciel ti punirà , )

( O Mostro d'empietà , )

( Barbaro core . )

Vedrai &c.

*a par.*

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Amasi , ed Evergete creduto Lagide .*

*Am* **V**ieni Lagide , applaudi  
 A la nostra fortuna : idolatrava  
 L'Egitto in Evergete  
 Da la frode materna  
 Rapito a l'ira mia , e riserbato  
 A l'orgogliose sue , folli speranze ,  
 Un' Idolo superbo ,  
 A cui altro Olocausto  
 Non si dovea che il sangue nostro : il Cielo  
 Vegliò sù i nostri casi : un de' sedotti  
 Miei vassalli soffrir non puote il dente  
 Del suo rimorso , e nel creduto figlio  
 D'Agatoclea m'espose il mio nemico :  
 Oggi morire ei deve ; io qui l'attendo  
 Per ricever da me la fatal legge :  
 Ella da tè si scriva ,  
 Che sì vil non ti credo ,  
 Che più ti caglia un vano  
 Carattere d'amico ,  
 Che la ragion de la Corona , e il sacro  
 Nome di Figlio , e Rè .

*Ev.* Sò ciò , ch' io debba  
 A le mie fascie , ed al mio grado ; Giova  
 La morte d'Evergete  
 Ad Amasi , che in Trono oggi s'adora ;  
 E i viva , e regni ; ed Evergete mora .

B 4

SCE-



A T T O  
S C E N A I X.

*Lagide creduto Aulete con guardie,  
e sudetti.*

*Lag.* **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo  
Tutto l'orror de la mia Parca: il solo  
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,  
Esca il fatal decreto,  
Urta la mia fortezza, e disinganna  
Il fasto mio, che si credea maggiore  
D'ogni spavento.

*Ev.* Aulete; io non tradisco  
Le sacre d'amicizia  
Venerabili leggi:  
Servo gelosamente  
Al mio dovere, a l'ora,  
Ch' io condanno Evergete; e il condannarlo  
Solo è degno di me; frena il cordoglio:  
Già del fatal decreto io segno il foglio.  
*và a scrivere.*

*Am.* Sì, condanni Lagide  
Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.

*Lag.* Scrivi, Lagide, un portentoso esempio  
D'amistà violata,  
E con orrore il nostro Mondo il vegga.  
Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge,  
egli vada a sedere sotto il Baldachino.

*Ev.* Ciò che ferisse Lagide, Amasi legga.

*Am.* Con orror de le stelle,  
Per serbarti quel Trono,  
In cui ti trasse un Parricidio enorme,

*Em-*

*Empio Tiranno, e rio,  
Oggi mora Evergete, e quel son' io.  
Che leggo?*

*Lag.* Ahimè, che sento!

*Am.* Lagide.

*Ev.* Eh Traditor, prenditi il tuo,  
Detestabile nome:  
Sono Evergete; sono  
D'Aprio la prole eccelsa,  
Il Rè d'Egitto; il tuo,  
Formidabil nemico:  
Tale mi espongo al tuo furor: in questa  
Prova di mia fortezza,  
Empio, ravvisa il grande  
Carattere, che in fronte  
M'han posto i Numi: empio la sede augusta  
De' tuoi Monarchi; in questo  
Sacro Tempio real, fellone, adempi  
Tutta l'atrocità de' tuoi misfatti:  
Sù via, che tardi? spingi  
Contro il tuo Rè le spade  
Di questa che ti cinge orribil schiera,  
O' fino al più profondo del tuo core  
Ribelle, io porterò la mia vendetta:  
Eccomi già ritorno  
Ad ingombrar di me la real sede:  
Qui vieni Traditor, e qui mi svena;  
Condegna d'Evergete  
A la grande Tragedia, ecco la scena.

*Am.* Qual sogno! qual follia!

*Lag.* Grande, ma sventurato  
Artificio d'amor: caro Lagide  
S'altra via non avanza

B 5

A la

A la salvezza mia, la bella frode  
 Troppo è infelice: eh rendi, (io,  
 Rendimi il mio gran nome, hò un core anch'  
 Che sà soffrir l'aspetto de la Parca;  
 Ed hò virtù per spaventarla ancora;  
 In me Tiranno, in me Evergete mora.

*Am.* Ah sì, l'arte ravviso  
 D'un' amistà sacrilega; Lagide  
 Avrà dal Padre offeso  
 Del folle ardir la pena: Aulete in tanto,  
 O d'Evergete ei sia,  
 A la scure funesta,  
 D'un Carnefice vil porti la testa.  
*Balza dalla sedia, e trattiene Amasi, che  
 partiva furioso.*

*Ev.* Fermati, o mostro; questo  
 Che tù spingi a la morte,  
 Egli è tuo Figlio; a la real Candace  
 Credilo traditor; essa me 'l disse.

*Lag.* Anzi me per suo figlio  
 Testè ella strinse.

*Am.* Ahimè! veggami tosto  
 Candace.

*parte un Soldato per chiamar Candace.*

*Ev.* Il grande inganno,  
 Sin da l'ora telse, che tù spingesti  
 Il feroce Tilame a la mia strage.

*Lag.* Il figlio de l'estinta Agatoclea  
 Stringeati al sen, per ingannar lo sdegno  
 Del tuo Ministro, e me trà i freddi amplessi  
 D'Agatoclea lasciò qual vile avanzo;  
 D'estinta Madre.

*Am.* O Cieli!

*Lag.*

*Lag.* Va felice Tiranno,  
 Del tuo gran figlio ostenta,  
 Per sua gloria in Lagide,  
 La sovrana virtude.

*Ev.* Anzi in Aulete,  
 Contro l'ire del Cielo, e de la terra  
 Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra,

## S C E N A X.

*Candace, e Judetti.*

*Am.* **V**ieni, Candace, vieni, e a ciò ch'io chie-  
 Fedel rispondi. (do

*Cand.* Chiedi,  
 Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

*Ev.* Madre, parlar tù dei, già tutto intese  
 Da me il Tiran.

*Cand.* Di questo tutto ancora  
 Il più forse non sà, né mai saprallo.

*Am.* Di mio figlio che fù?

*Cand.* Doveva il mio  
 Giusto furor sacrificarlo a l'ombra  
 D'Aprio tradito; pure  
 Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli:  
 In Lagide, in Aulete  
 Cercalo traditor, ma il cerchi in vano:  
 Se il chiedi ad essi, una virtù gemella  
 Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.  
 Se il chiedi a me, gelosamente io guardo  
 Un segreto fatal, da cui dipende  
 La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

*Am.* Lagide, Aulete, in voi chi veggio? veggio



In Lagide il mio figlio, ò il mio nemico?

Il nemico in Aulete, od il mio figlio?

*Ev.* In me vedi Evergete,  
Vedi il tuo Rè.

*Lag.* Vedi in Aulete il figlio  
D'Aprio, che tù svenasti, e di Candace.

*Am.* Reina, ò dammi morte, ò dammi pace.

*Cand.* Pace mi chiedi? Aprìo mi rendi, o mostro,  
Ed io ti rendo il figlio:  
Mi chiedi morte! ah vile,  
L'avrai dal tuo dolor, ma col corteggio  
Di spasimi, d'orrori, e di spaventi.

*Am.* Abbraccierò in Lagide...

*Ev.* Un tuo nemico.

*Am.* Dunque in lui spargerò...

*Cand.* Forse il tuo sangue.

*Am.* Aulete in queste braccia...

*Lag.* Il tuo sovrano?

*Am.* Dunque in lui svenerò...

*Cand.* Forse il tuo figlio.

*Am.* Sogno, deliro, e non hò più consiglio.

*Cand.* Sù via che tardi? in cui

Sfoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?

Scegli frà d'essi il tuo, scegli il mio figlio,

Abbraccia l'uno, e l'altro svena.

*Am.* Ah Donna

D'ogni Sfinge peggior; così schernissi

L'angoscia mia?

*Cand.* Non tutta,

La veggo ancor: comincia

Solo la mia vendetta:

Hai due serpi nel cor; ma tutto il core

Non è lacero ancor; vuò che tel roda

Con

Con l'amor, il furore;

Te lo sbranino eterne

Due gelosie crudeli:

Tutto cordoglio sia, pena, e tormento,

Timor, odio, furor, ira, e spavento.

Anima del cor mio *ora a l'ano.*

Viscere del mio sen *ora a l'altro.*

Tù sei mio figlio.

Parla così il mio cor, *ad Am.*

E del mio scaltro amor,

Prende il consiglio.

Anima &c.

## S C E N A X I.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide  
creduto Aulete.*

*Am.* **L** Agide il ferro.

*Ev.* **L** Eccolo.

*gli getta al piede la spada.*

*Am.* Guardie, a voi.

*Lag.* Empio così calpesti,

I dritti di natura,

In un tuo figlio?

*Ev.* Aulete,

Di del suo Rè: Fellon, trarmi dal seno,

E magnanimo, e forte il cor potrai,

Ma il mio grande carattere non mai.

Traggo al mio carcere,

La mia fortezza,

E t'abbandono,

Nel tuo dolor.

**B** 7

Nulla

Nulla hà d'orribile,  
 Per chi la sprezza,  
 Morte, ch'è un dono,  
 D'un Traditor.  
 Traggo &c.

*parte fra guardie.*

## S C E N A X I I.

*Amasi, e Lagide creduto Aulete.*

*Am* **C**Hiudasi con Lagide (glio  
 Ne l'ampia Rocca Aulete, ivi a confi-  
 Chiami il suo fato, e l'inimico, e il figlio.  
*Lag.* Ne lo sceglier la vittima non erri,  
 Tiranno il tuo furor; nel mio Lagide  
 Il tuo sangue rispetta;  
 Spargi quello che avanza  
 D'Aprio ne le mie vene, e omai t'affretta.  
 Che bel morir,  
 Se potrò dir,  
 Morendo,  
 Caro Lagide mio,  
 Vita ti rendo.  
 Senza di te,  
 Se la tua fe'  
 Comprendo,  
 Ne' regni de l'oblio  
 Passo non stendo.  
 Che bel &c.

SCE-

## S C E N A X I I I.

*Amasi solo.*

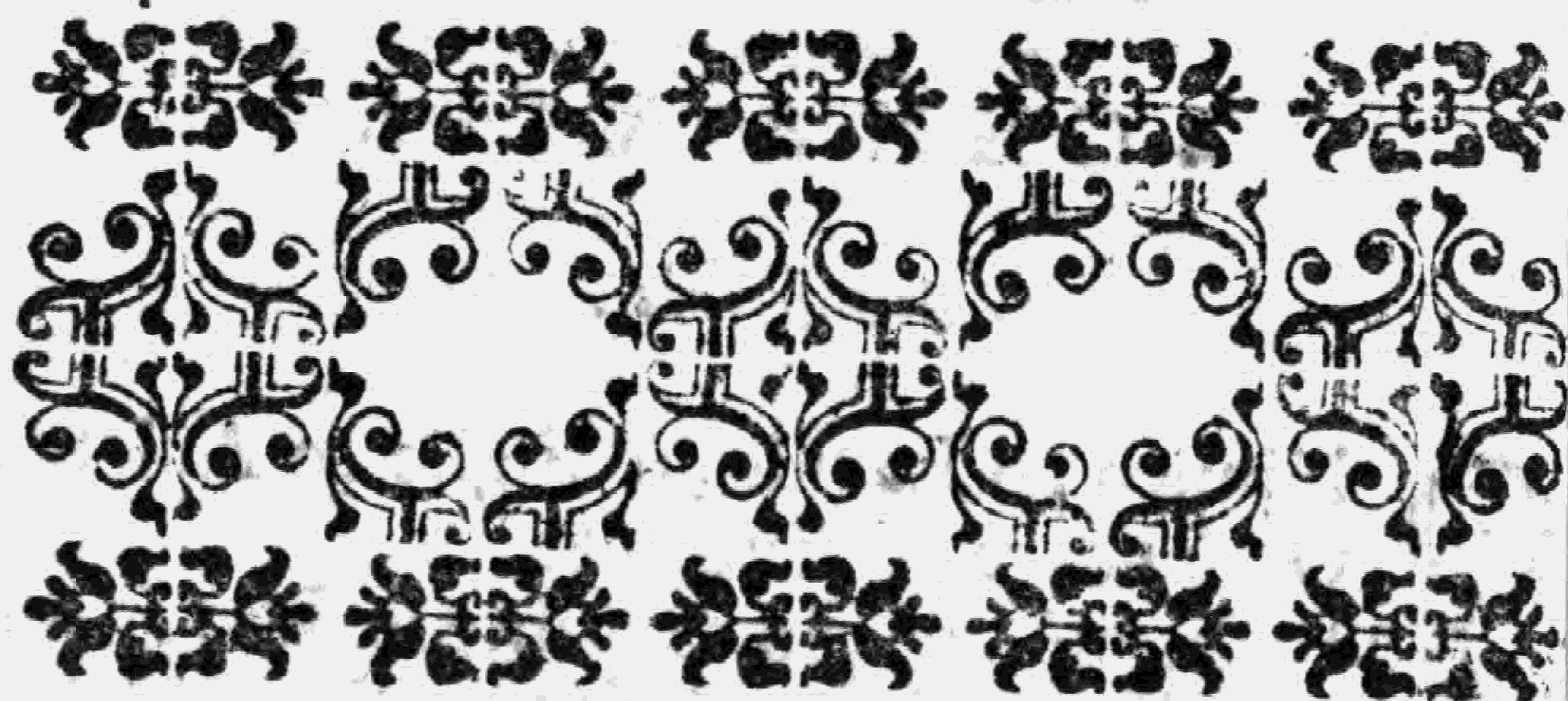
**O** Nimico, o Lagide, o Figlio, o Aulete,  
 O Candace, o Evergete,  
 Né Padre più, né più regnante io sono,  
 O vuoto Parricidio, o infausto Trono.  
 Cerco l'oggetto  
 Del mio furor,  
 E il trovo in quello,  
 Che forse è parte  
 Di questo cor.  
 Mi geme in petto  
 Mesto l'amor,  
 Ed il flagello  
 Da lui non parte  
 Del suo terror.  
 Cerco &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B &amp;

ATTO





# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

*Strada, che conduce alla Real  
Fortezza.*

*Candace sola.*

**S**affi, che in voi celate,  
Nel mio caro Evergete,  
Del tremante amor mio tutti i pensieri,  
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno;  
Voi, se duri non siete  
Al pari del Tiran, questi sospiri  
Pietosi raccogliete,  
E recategli in volto  
Al sol de l'alma mia, ch'è in voi sepolto.

Con

# A T T O T E R Z O . 41

Con l'ali del mio amor io ti nascondo,  
De le viscere mie parte più cara;  
E se con altri i dritti tuoi confondo,  
Più de la tua la mia gran pena è amara.  
Con l'ali &c.

## SCENA II.

*Apertasi la Porta della Fortezza escono Ever-  
gete creduto Lagide, e Lagide creduto  
Aulete scortati da guardie,  
e sudetta.*

*Ev. M* Adre, e Reina.

*Lag M* Genitrice.

*Cand. O* Dio!

*Lag. Del Tiranno un comando a sè ci appella.*

*Ev. In questo estremo forse*

*Momento, in cui ti veggo,*

*A l'amor tuo sciogli le labbra, e lascia,*

*Ch'egli frà noi distingua il vero oggetto*

*De le tue tenerezze.*

*Lag. De la nostra virtù sei ben sì certa,*

*E di nostra amistà, che a tè non resta*

*Cosa temer; ci additi il disinganno*

*Chi sia Figlio del Rè, chi del Tiranno.*

*Cand. Principi, un gran segreto*

*Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde*

*Egli abortisce, e l'esser suo confonde.*

*Ev. Ne i miei prieghi potranno,*

*Trovare in tè tutto l'amor di Madre?*

*Cand. Ei non sarebbe amor, se tu il trovassi.*

*Lag. Ne posso co i miei voti*

B 9

Or

Ottenere da tè di Figlio il nome?

*Cand.* Il mio dirlo farebbe un tradimento.

*Lag.* Pur mel dicesti.

*Cand.* E forse io t'ingannai.

*Ev.* Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti.

*Cand.* Facile fosti assai, se mel credesti.

*Lag.* Ne saper lice . . .

*Cand.* Nò.

*Ev.* L'arduo segreto . . .

*Cand.* Vien da Amore il divieto.

*Lag.* Quando fia, che si tolga,

Questo dubio fatal?

*Ev.* E che si sveli,

Questo enigma geloso!

*Cand.* Lagide, Aulete; Amasi l'empio mora,

E del vero Evergete

Il grave arcano io scoprirovvi allora.

*Lag.* Mi nasconde il mio bel sangue,

Gelosia di cauto amor;

Ma se fia, ch'io cada esangue,

Il vedrò nel tuo dolor.

Mi &c.

*parte frà guardie.*

S C E N A I I I.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame  
che sopraggiunge, e si ferma  
in disparte.*

*Cand.* **P**Rincipe ah! troppo incauto,  
Del mio geloso amor l'arduo cōsiglio  
Pure tradisti.

*Ev.*

*Ev.* Ah Madre.

*Cand.* ( Ah, giunger veggo )

( Tilame l'infedel: seguiam nostr'arti. ) *a par.*

*Ev.* Se il doloroso pianto

D'un figlio, in cui tutto innocenza è il cuore,  
Sfortunato non cade

Al materno tuo piè, concedi a queste

Lagrime, ond'io lo spargo,

Il fatal disinganno; Amasi intenda

Qual'io mi sia, l'Egitto

In faccia del Tiran vegga Evergete,

Degno d'Aprio, e di tè.

*Til.* ( Che mai dirà ! )

*Cand.* Dovunque

Volga l'Egitto il ciglio,

O' te riguardi, ò vegga

Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,

Che il regio onor del sangue nostro ostenta:

Basta ad Aprio, ed a me, ch'Amasi il tema.

*Ev.* Ah nò Reina, ah Madre nò; ten priego

Genuflesso al tuo piè; toglì Niceta

Al periglio imminente

D'incestuose nozze;

Togli Aulete dal rischio

D'una morte crudel; a me concedi

La gloria di morir con tutto il fasto

D'una real costanza:

Per questa man, ch'io stringo,

Per questo bacio, in cui di tutto il cuore

*le bacia la mano*

Porto l'ardor, ten priego,

Del nome d'Evergete

La mia virtude, e la mia gloria adorna,

*E a*



E a fronte del Tiran Madre ritorna.

*Cand.* In me la Madre cerchi

Il Figlio, e non Lagide;

Tale te dissi, e tale dissi Aulete:

Ne l'illustre mia frode,

E d'Evergete la salvezza accolta.

*Til.* (Ostinata Candace.) (colta.)

*Cand.* (Mi scoppia il cor; ma il traditor m'af-

*Ev.* Salvo Evergete in questa

Frode crudel! nò, non farà; si perda

Questo Figlio infelice,

Che trova in una Madre un cuor ribelle;

D'Aprio a la tomba io svenerollo in questo

Disperato mio sen; sovra quel sasso

Spargerò questo sangue,

E misto a quelle ceneri adorate,

Contro una fiera Donna,

Che con un vile inganno

Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,

Pien di furor ei griderà vendetta.

*Cand.* Sì, v'è, d'Aprio a la tomba

Svena d'Amasi il Figlio;

Forse t'è il sei; vedrai se piaccia al grande

Genio il fiero Olocausto,

Forse; chi sà? dal coronato avello,

Il Cadavere esangue

Con sdegno egual rigetterà quel sangue.

Se nemico t'è mi sei,

Mi sei Figlio in vendicarmi;

Ma se poi sei Figlio, o Dei!

Sei nemico in tormentarmi.

Se &c.

SCE-

S C E N A I V.

*Evergete creduto Lagide, e Tilame  
in disparte.*

*Ev.* **C**Hi parlò? cui parlò? che disse? e quale  
M'abbàdona Cādace? e quale io resto!

Nè nemico, nè Rè, Figlio, non Figlio,

Perdo un Regno, un' Amico,

Odio un Tiranno, e forse

In esso il Genitor; cerco una Madre,

E ritrovo una Sfinge, una Megera,

Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide:

Da me, che pretendete, o stelle infide?

*Til.* (Se non vi placa un tanto duolo, o cieli,)

(Stupidi siete voi, se non crudeli.)

*Ev.* Non vi chieggo, o Dei codardi,

Che furor, e crudeltà.

Fulminate,

Lacerate...

Ah ch'io sono a i loro sguardi

Vile oggetto di pietà.

Non &c.

S C E N A V.

Galleria.

*Amasi solo.*

**S**Ediam de' nostri affetti,  
Cuore, il tumulto; e diamo

Luogo

Luogo a l'arte di Re; se di Lagide  
L'amistà per Aulete è forse in lega  
Con l'amor di Candace; egli si tenti  
Col terribile più, ch'abbia del sangue  
L'alta ragion; e si ricerchi il Figlio  
In chi ostenta il nimico: Entri Lagide  
Spesso un grãde spavento, è un gran consiglio.

## S C E N A V I.

*Amasi, ed Evergete croduto Lagide.*

*Am.* **L**agide, il tuo delitto  
Ista pe' l' tuo gastigo;  
Ma nel mio cuore io sento  
Un facondo Orator, che ti difende;  
L'amicizia d'Aulete  
Ti collegò a Candace; e seco ordisti  
L'oscuro Laberinto,  
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;  
Non è così?

*Ev.* Non mi fan noto ancora  
La Maestà, con cui ti parlo, o' gli atti  
Del mio disprezzo?

*Am.* Amasi, ed Evergete  
Viver non ponno, e Stige  
Una de le grand' Ombre,  
In Olocaulto a la vendetta attende.

*Ev.* Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempì  
Il Sacrificio memorando, io forte,  
E intrepido t'espongo  
Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.

*Am.* Nò nò; Vittima io sono  
Più degna di que' Numi,

Che.

Che tutto il loro Inferno  
Perdono nel mio cuor: Io di me stesso  
E Giudice, e Carnefice, trarrommi  
L'anima desolata  
Dal Regio sen; perdo di Padre il nome,  
Perdasi quella vita,  
Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:  
Lagide, io t'abbandono  
La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:  
Tù vi regna, qual deve  
Chi di me nacque; e scelerato, ed empio,  
Ma forte, e grande. Ecco già stringo il ferro,  
Già segno il colpo, e la mia morte abbraccio.  
*Impugna il ferro mostrando volersi uccidere.*

*Ev.* T'arresta: in Evergete  
*Evergete lo ferma levandogli il ferro.*  
Una bella clemenza hà il più del cuore:  
Resti il Padre ad Aulete;  
E resti a me la gloria,  
D'un' illustre virtù.

*Am.* Resti a Lagide,  
Il difonor d'aver mentito ancora  
In onta a tutto il grido di natura,  
Che nel grande cimento  
Mio Figlio il disse: ah perfido, ravviso  
Svelata la gran frode;  
Fù quella, che ti spinse a disarmarmi  
Forza del sangue mio, c'hai né le vene;  
Il cercò l'arte mia con la mentita,  
Brama di morte, e ritrovolla al fine:  
Non più; veggami Aulete.

*Ev.* E che di peggio,  
Tenterai traditor?

*Am.*



*Am.* Ecco Evergete,  
L'arte s'incalzi.

## S C E N A V I I.

*Lagide creduto Aulete, guardie,  
e sudetti.*

*Lag.* **E** Ccolo sì qual deve  
Un Figlio d'Aprio, e di Candace.

*Am.* Tale

Crederlo giova: affai

Parlò natura, e discoprì l'arcano:

Evergete, un sol trono

E' angusto per due Rè; la gelosia

Di chi vi siede apre la tomba al fasto

Di chi vanta ragion per risalirvi:

Morir tù devi; a voi Soldati.

*Le guardie si mettono in atto di ammazzar*

*Lagide, ed Evergete gettatosi d'inan-*

*zi ad esso col pugnale si mette*

*in difesa del sudetto.*

*Ev.* Indietro,

O perfidi Ministri

D'un Mostro coronato;

Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

*Lag.* La virtù di Lagide,

Amasi già t'assolve, e ti perdono.

*Ev.* Il sò, fellon, credesti

Tenerezza di Figlio

Ciò che d'anima angusta

Fù magnanimo senso; e fù d'amico

Generosa pietà: Padre d'Aulete,

Io

Io ti gnardai, e volli  
Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,  
E mi piacque gli auspicij  
Prender del Regno mio da la clemenza;  
Ma poiche questa abusi,  
E spronando la morte contro al Figlio,  
Ti cancelli il carattere di Padre,  
Disingannati omai; e ti riprendi  
Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

*Gli getta a piedi il pugnale.*

Immergilo nel tuo  
Detestabile petto.

*Lag.* Nò, vivi traditor; volea Lagide  
Serbarmi il Padre ancorche fiero, ed empio;  
Ancorche fiero, ed empio,  
A Lagide io lo ferbo:  
Tal ti parla il tuo Rè; tale Evergete;  
Ma ti rendo a la Parca,  
Se in me contempli il figlio, o guardi Aulete.

*Am.* (Arti del mio dolor siete perdute.)

Vivo sì, vivo, o figlio,

Ovunque che tù sia, disumanato;

Apprenderò da tè l'arte crudele

Di regnar da Tiranno:

Rinoverò gli scempi

Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace

Sul cadavere reo d'un figlio e sangue,

Divideran frà loro il lutto, e il sangue.

Non son più Padre,

Non son più Rè,

Sen vivo esempio

Di crudeltà.

Pianga una Madre,

Pian-

50 **A T T O**

Pianga con me.  
Aprasi il Tempio  
De l'empietà.  
Non &c.

**SCENA VIII.**

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto  
Aulete, e poi Niceta.*

**Ev.** **Q**ual fiera sorte, amico,  
E mai la nostra! ignoti (noi,  
Siamo a noi stessi, e contendiam frà  
Più ch' un Regno, una morte.

**Lag.** E l'uno, e l'altra,  
Se giovano a Lagide, a me son cari:  
Sì Evergete, qual credo,  
Io son, col regal nome  
Vò fastoso a la Tomba, e del mio regno,  
A te l'illustre eredità consegno:  
E se ad Amasi figlio  
Mi palesa Candace, il suo nemico  
Vedrà il Tiranno in me. Niceta.

*sopraviene Niceta.*

**Nic.** In cui  
Veggio il Fratello, o Dio, veggio l'amante?

**Ev.** Niceta, ancor coperta  
Da le bende gelose  
Del palpitante amor materno, è incerta  
La nostra culla; freme  
Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia  
Di morte entrambi.

**Nic.** O Dio!

*Lag.*

**T E R Z O.** 51

**Lag.** Mai non calpesta un gran dolor' i sagri  
Diritti di Natura; e se Candace  
Evergete difende  
Con l'arti sue; difeso  
Del cuor di Padre è affai d'Amasi il figlio;  
Ed eccolo, Niceta,  
Nel mio Lagide.

**Ev.** Anzi in Aulete il vedi:  
Comunque sia, si scopra  
Da Candace Evergete, e contro l'ire  
Del barbaro Tiranno ei sia difeso  
Da la bella amistà del di lui figlio:  
Consola il tuo dolor, bella Niceta;  
Viva, ò muoja Evergete,  
Il tuo soave amore ecco in Aulete.

Vagheggia in esso  
La chiara face  
Del tuo Cupido,  
La cara spene  
Del tuo bel cor.  
Ti fia concesso  
Passare in pace  
L'ore serene  
Sù 'l dolce nido  
D'un lieto amor.

*Vagheggia &c.*

**SCENA IX.**

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

**Ni.** **P**Arte Lagide, o Aulete, e sola il siegue  
Quella parte di me, ch'hà più del forte,  
Quel-



Quella, ch' hà più del tenero, si arreſta  
 Ne' tuoi begli occhi, e queſta  
 Da' tuoi begli occhi mi ritorna al core,  
 Nè mi sà favellar fuor che d'Amore.

*Lag.* Se ascoltaſſi il mio cor, cara Niceta;  
 Non ſaprei dirti, anch' io,  
 Fuorche bella, adorata, amante, e ſpoſa;  
 Ma il rimprovero io ſento  
 Di mia virtù: quantunque lento ei parli,  
 Laſciammi in pace, e reſta,  
 Reſta a Lagide, o mio ſoave Amore:  
 In mercè ti dimando,  
 Che col dolce tuo ſpoſo aſſiſa a canto  
 Al cadavere mio,  
 Quel de' begli occhi tuoi meſchi al ſuo piãto.

Adorate mie pupille,  
 Due ſole ſtille  
 De le belle voſtre lagrime  
 Vi dimanda il mio dolor.  
 Ma vorrei, ch' oltre del ſangue,  
 Su' l buſto eſangue  
 Col più tenero de l'anima,  
 Lagrimaſſe il noſtro amor.  
 Adorate &c.

## S C E N A X.

*Niceta ſola.*

**D**I natura, e d'amor forti argomenti,  
 Vogliono il mio dolor; pure io no'l ſento  
 Con tutto il ſuo vigor dentro al mio core;  
 Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio  
 Di

Di ſoave ſperanza,  
 Luſingando mi v`a, nè di queſt' alma  
 Laſcia tutta al timor turbar la calma.

Io ſon qual Navicella,  
 Che in mezo a le tempeſte,  
 Riguarda la ſua ſtella,  
 E ſpera il porto.  
 La batte fiera l'onda  
 Con ree procelle infeſte,  
 Ma par che non confonda  
 Il ſuo conforto.  
 Io ſon &c.

## S C E N A X I.

Salone Regio illuminato.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,  
 e Lagide creduto Aulete.*

*Am.* **V**ieni, o Sſinge crudel; e voi bifronti  
 Spafimi d'un' amor, ch'è tutto benda:  
 Queſto è il grande momento, in cui ſvelata  
 Eſſer dè la ria frode,  
 S'Amasi ſono, e s'io ſon Rè.

*Cand.* L'Edipo,  
 Che ſciolga l'arduo Enigma,  
 Empio, mancherà ſempre,  
 S'io ſon Reina, e ſe Candace io ſono.

*Lag.* Deh real Genitrice,  
 Queſto oſtinato amore a me non tolga  
 La gloria di morir frà le tue braccia

Col

Col mio gran nome d'Evergete in fronte.

*Ev.* Eh Madre, in me discopri  
De le viscere tue la parte illustre;  
Amasi tremerà solo al gran nome  
Del suo Sovrano, e sol che in me lo intenda,  
Da le tempia profane  
Purgata gli cadrà la regal benda.

*Cand.* Che più cerchi da me, furia, il tuo figlio!

Scegli in effi a tuo grado;

Già senti da i lor sensi,

Quanto ad un figlio tuo d'amor convienfi.

*Am.* Mi vuoi dunque Tiranno

Barbara Donna? sì farollo, e tutto

Userò quel poter, ch' hò da lo scettro.

*Cand.* Ed io tutta userò quella costanza

Ch' hò dal mio sangue.

*Am.* Adoprerò in punirti,

E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.

*Cand.* Se ne le membra hò luogo

Per sostenergli, hò forza ancor nel petto,

Per trionfarne.

*Am.* Al fin v'è morte.

*Cand.* E questa

M'aprirà nel sepolcro,

Un sicuro ricouro al mio segreto.

*Am.* A voi dunque mi volgo,

Mostri del nero Averno...

*và agitandosi per Scena senza parlare.*

*Cand.* Sù via siegui, o Tiranno,

Già comincia a piacermi

Il tuo dolor; mordi le membra infami;

Gettati a terra; addenta

Questo suolo, ch' io premo: ancor sei tardo?

Sma-

Smania, fremi, ruggisci, io ti riguardo.

*Am.* Ruggirò, fremerò; ma i miei ruggiti,

I miei fremiti fian di me più degni:

Donna, Figlio, Nemico,

Due momenti vi lascio; al mio ritorno

Si conosca Evergete,

Il mio figlio si scopra: *sopraggiunge Nic.*

Vieni tù ancor Niceta:

O' vittime cadranno a l'ira mia

E Candace, e Lagide, Aulete, tutto

Verrà Niceta al Talamo funesto,

Indi trarranno anch' essa al vostro avello

Il mio furor, le furie mie baccanti,

Altro Olocausto a le vostr' Ombre erranti.

A gli orribili sponsali

Fatta pronuba Megera,

L'atra Face inalzerà.

E di sangue a le fatali

Nozze infauste, immonda, e fiera,

L'empia tazza colmerà.

A gli &c.

## S C E N A X I I.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,  
e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla  
Ebbe meco comune; ah qual d'aman-  
Hà per me affetti, e nome? (te

Qual di voi mi soccorre?

Chi per pietà mi svena?

Chi mi usurpa a tal rischio, e a tanta pena!

Cedo



Cedo sì , cedo al mio duolo ,  
 E m'involo al mio tormento  
 Già che speme più non hò.  
 Chi di voi è la mia stella  
 Volga un raggio a me vivace ,  
 Perche il cor riposi in pace ,  
 Se pur pace aver mai può .

Cedo sì &c.

SCENA XIII.

*Tilame , e sudetti .*

*Til.* **R**Eina , il traditor , l'empio *Tilame*  
 Compiuta hà l'opra : geme  
*Amasi* frà ritorte ,  
 Nè avanza , che il tuo cenno a la sua morte .

*Lag* Che sento ?

*Ev.* E come ?

*Nic.* O Cieli !

*Til.* De le Guardie Reali  
 Rivolta altrove la feroce schiera ,  
 Restò facile preda  
 De' Congiurati ; applaude  
 Il popolo fedel' a l'alta impresa ,  
 Ed acclama Evergete :  
 E' tempo ormai , Reina ,  
 Che tù il dimostri .

*Cand.* Io dimostrarlo ? ancora  
 Non credo nò .

Veggami l'empio ,  
 Veggami 'l core  
 Vedrà che gode

Del

Del suo dolor .  
 E quel dolore  
 Sia del Tiranno  
 L'estremo affanno ;  
 Ma non ancor .  
 Veggami &c.

SCENA ULTIMA.

*Amasi incatenato frà guardie , e sudetti .*

*Am* **S**U' via faziati , o Tigre ;  
 Son tradito , son vinto , e prigioniero :  
 Sfoga la tua vendetta ,  
 Con tutto il tuo furor ; tutto a tè lice :  
 Pur che m'additi il figlio ,  
 Con intrepido ciglio  
 La Parca incontro ; e se mi fia concesso ,  
 Stringerlo al sen , con tutto il fasto ancora  
 Trà le braccia del figlio *Amasi* mora .

*Nic.* Del nome d'Evergete (ma :  
 Gonfia, o Madre, è la Regia, e ognun l'accla-  
*Cand.* Dove regna un Tiranno ,  
 Dentro l'ambrosia ancor temasi il tofco ;  
 Sin ch' ei vive . . . .

*Til.* Reina ,  
 La mia fè non risplende  
 Chiara abbastanza ancor ? parlano poco  
 Quelle catene , e quel dolor ? favelli  
 Più facondo il mio ferro :  
 Sù gli occhi tuoi , già del Tiranno in petto .  
 A l'anima perduta apro la via .

*si mette in atto di uccidere Amasi .*  
*Cand.*

*Cand.* Ed io scopro l'arcano.

*Ev.* }  
*Lag.* } a 2. Ah no, non sia.

*trattenendo Tilame.*

*Lagide.*

*Ev.* Aulete.

*Lag.* Amasi frà di noi,  
Certo hà il suo figlio.

*Ev.* In qual di noi si scopra  
Vivo Evergete, al merito del figlio  
Doni il piacer de la vendetta.

*Lag.* E assolva  
Con signoril costume  
Nel Padre il reo de l'amicizia il Nume.

*Ev.* Con la fede reale io l'assicuro.

*Lag.* Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

*Cand.* O' troppo ancor ne l'ultima sciagura  
Empio felice!

*Am.* Affretta,  
Candace, il disinganno,  
O' non attender mai nel mio tormento  
La bassezza plebea d'un pentimento.

*Cand.* Or dunque Amasi ascolta:  
Questi, che al seno io stringo,  
E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;  
E se cerchi il tuo figlio,  
Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

*Am.* O punto sospirato:  
Vieni frà queste braccia,  
De le viscere mie parte più cara,  
E nel punto fatal del morir mio,  
Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

*Ev.* Lunge il pensier di morte;

E se

E se t'è grave ancora il pentimento  
De' passati delitti, io te n'assolvo:  
Vivi a tè, vivi a noi, vivi a Lagide,  
Che in Aulete ritrovi.

*Am.* O portentosa

Pietà d'un regio seno! or si condanno  
Signor, se tù m'assolvi, i miei delitti,  
E prostrato al tuo piè...

*Ev.* No; forgi amico;

Tutta la luce ancor de la Corona  
Si lieto giorno ad Amasi non tolga.  
Ne ritenga un riverbero ne' sacri  
Sponsali di Niceta, e di Lagide,  
Riprenda il primo volo  
Germana, l'amor tuo, e lo riposi  
Di Lagide nel seno; ei fia tuo sposo.

*Cand.* E' degno d'Evergete

Questo illustre pensiero; ed io v'applaudo,  
Che cede alla tua gloria, il mio dispetto.

*Nic.* O di felice; vieni

Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto.

*Lag.* Principessa adorata al sen ti stringo.

*Am.* O soave piacer d'alta vicenda.

*Ev.* De l'amicizia al Tempio,  
Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda.

*Coro.* D'Amicizia fortunata  
L'alta Gloria oggi risplenda.  
Per vedere il chiaro lume  
Del gran Nume  
Sorte, e Amor sciolga la benda.  
D'Amicizia &c.

*Fine del Drama.*



